

# Politiche, Tabacci salva la lista Bonino

Il parlamentare di Centro democratico, vicino a Pisapia, aderisce a +Europa e sblocca l'impasse sulla raccolta delle firme

di **Marcello Campo**

ROMA

Bruno Tabacci, democristiano doc mai pentito, «salva» la lista +Europa di Emma Bonino. Così il 4 marzo, alle elezioni, si presenterà anche l'inedita alleanza tra esponenti cattolici e radicali. Con una mossa a sorpresa degna della storia della Prima Repubblica, l'ex assessore del Bilancio della Giunta Pisapia, concedendo il suo simbolo, risolve la grana della raccolta delle firme e permette a Emma Bonino di presentarsi alle urne. Se da soli o alleati con il Pd lo stabilirà un'assemblea convocata per il 13 gennaio, atto di nascita della nuova lista. «Saremo parte del centrosinistra, sul come vedremo», dice.

Lo stratagemma è semplice. Lo annuncia lo stesso Tabacci, intervenendo a sorpresa accanto alla leader radicale, all'incontro con i giornalisti nella sede della stampa estera. «Ho maturato la decisione di mettere a disposizione il simbolo di Centro Democratico. Consideriamolo un atto di servizio alla democrazia. Se non ci fosse stata la lista di Emma Bonino saremmo tutti più poveri», spiega. Il Rosatellum permette a Tabacci, eletto nel 2013 con il proprio simbolo nella coalizione «Bene Comune», di presentarsi alle elezioni senza dover raccogliere firme. E, per estensione, concedendo il suo simbolo, lo stesso possono fare i Radicali, che non sono in Parlamento con una lista autonoma dal 1992. In platea gongola Angelo Sanza, sostenitore di quello che fu Campo Progressista. «Si vede che quel campo lo abbiamo arato bene, il nostro lavoro sta dando buoni frutti...».

Anche Emma Bonino è raggiante. Definisce quello di Tabacci, un «gesto generoso e autonomo coerente con lo spirito europeista che ci connota» che consentirà alla lista «+Europa» «di essere presente alle politiche per offrire agli italiani un'opzione seria, diversa da tutte le altre, per la crescita civile, sociale ed economica del Paese». Tuttavia,



Emma Bonino con Bruno Tabacci (Ansa)

## Le mille vite di Bruno: da Ciriaco, a Giuliano fino ad Emma

Bruno Tabacci è in continuo movimento. E ancora continua a spiazzare chi segue le sue tracce. È partito democristiano, da ieri sta con i radicali. È passato da Ciriaco De Mita a Pierferdinando Casini a Emma Bonino. Come dire, dal cuore della prima repubblica agli eredi di chi combatteva la partitocrazia. Nel mezzo una sfilza di passaggi, così numerosi che è difficile tenere il conto. Questo settantenne mantovano che a 18 anni era già iscritto alla Dc, laureato in Economia e amante della bicicletta, passato indenne (due assoluzioni con formula piena) dal ciclone Tangentopoli, è l'eroe dei radicali. Ma fino a qualche settimana fa aiutava Giuliano Pisapia a rimettere in piedi il centrosinistra. L'imprevedibile Tabacci, da 25 anni in Parlamento, è stato per anni uno degli «alti papaveri» della Dc. Prima di diventare un'icona della sinistra (su internet c'è ancora il gruppo «marxisti per Tabacci» nato quando sfidò Bersani e

Renzi nelle primarie Pd del 2012), è stato presidente della regione Lombardia alla fine degli anni '80, luogotenente di Ciriaco De Mita a Milano. Poi ha stazionato qualche anno nel mondo del centrodestra, deputato del Ccd quando Casini era alleato di Berlusconi (all'epoca si accreditava come «la spina nel fianco di Berlusconi»). Dopo la permanenza nel campo berlusconiano, è passato nel centrosinistra: è stato vicino a Francesco Rutelli e alle ultime politiche ha dato vita a Centro democratico, il partito che ora salva i radicali dalla tagliola della raccolta delle firme. Fino a ieri non c'era stato mai un grande feeling con i radicali. Quando nel 2004 Berlusconi voleva i pannelliani nel centrodestra diceva che «è impossibile governare con forze così diverse». E quando ad agganciare i radicali ci provò Walter Veltroni l'anno seguente, commentò che era «uno spettacolo deprimente». Ora non la pensa più così.

prima dell'exploit «tabacciano», la leader radicale non era stata tenera sul Rosatellum, definito

«una trappola per la democrazia», annunciando contro la legge ricorsi in ogni sede. Frasi dure

che lasciano presagire che non sarà facile riallacciare il dialogo col Nazareno.